

La profondità del superficiale

© Copyright 2009
by Progetti Editoriali srl
(il lavoro editoriale)
casella postale 297 Ancona Italia
ISBN 978 88 7663 450 5
www.illavoroeditoriale.com

Ruggero Morresi

LA PROFONDITÀ DEL SUPERFICIALE

Autobiografia

il lavoro editoriale

Ringraziamenti

Mi sento in debito con due persone, già studenti all'Università di Macerata, ora divenuti miei maestri: Elena Frontaloni, che conseguì felicemente il dottorato in Italianistica, quando mi ritrovai a dirigerne il corso, e ha letto per prima la materia ancora bruta di questo libro, suggerendomi correzioni e limature; e Giorgio Mangani, il mio editore, alla cui brillante tesi sulla storiografia del pensiero antico feci un tempo da correlatore, che mi ha offerto consigli determinanti, coloriti di ironia, per rendere la mia scrittura il più possibile adeguata all'espressione narrativa, con la quale sono venuto alle prese per la prima volta con questa opera.

PER COMINCIARE

Mi fu detto che sul mio conto si sarebbero potute scrivere più biografie.

Le cose stanno forse così: tanti i contenuti, i cambiamenti di situazione, le fratture e gli sdoppiamenti che sembrano minacciare la sostanza, e finanche la continuità della mia storia personale.

Come è noto, però, nel costruire un'autobiografia si mette in atto una loro trasfigurazione, per amore di racconto e timore di realtà, può darsi. In ogni modo il mio interesse s'è rivolto a rappresentare i nodi che intrecciano condizioni materiali e libertà di comportamento, a riferirne gli aspetti, condizionanti, ma suscettibili di accettazione, di rifiuto, di preferenza, nel giudizio come nell'azione; e gli eventi divengono, in questa chiave, occasioni di dolore e di piacere, di tentativi rivolti a neutralizzare gli effetti dei sentimenti, ma senza illudersi sull'efficacia della loro neutralizzazione nel ricordo.

La mia, dunque, è una messa in atto del genere che forma l'apparenza del racconto autobiografico nella sua unità; un'apparenza che ha tuttavia uno spessore profondo.

È la profondità del superficiale.

TRA IL "DOLCE" E L'AMARO

Infanzia

Sull'infanzia di ciascuno prevalgono le notizie degli altri, soprattutto dei familiari, se uno ha avuto la sua famiglia. Sembra che fossi un bambino particolarmente buono e anche bello. Sicuramente ero un bambino riflessivo e un po' schematico. Ricordo perfettamente che all'età di sette anni, poiché avevo sentito dire che a quell'età si acquisiva la coscienza, dissi a me stesso: "beh! d'ora in avanti non si scherza, ormai sono cosciente!". Correva l'anno della Liberazione.

Il fatto è che in poco tempo divenni un grosso problema per i miei genitori. Giudicavano cattive le mie amicizie: la colpa della mia disubbidienza in famiglia dipendeva sempre dai compagni di gioco, che frequentavo troppo spesso ed erano il motivo del mio scarso rendimento scolastico. Prova ne fu che agli esami di ammissione per la scuola media, che allora costituivano un traguardo importante, fui rimandato a ottobre per una materia, l'italiano. Ero un anno in avanti, anche se soltanto per il millesimo (nato il 19 Gennaio 1938), e i miei, consigliati da un maestro di cui si fidavano, decisero di farmi ripetere l'anno scolastico senza tentare gli esami di riparazione. Così era in uso in casi del genere, a quei tempi.

Rispondeva al vero che il gioco con gli amici mi interessava di più dello studio, ma si trattava di giochi innocenti e,

d'altra parte, le mie disubbidienze erano nella norma dei rapporti di un bambino di nove anni con i propri genitori. Comunque, costringermi a ripetere l'anno scolastico non fu una buona scelta. La cosa mi indispettì, a scuola mi annoiavo: l'anno successivo ne combinai di cotte e di crude. Gite in bicicletta nei giorni di vacanza dalla scuola, che duravano giornate intere senza preavviso ai genitori. Viaggi in città, sopra i tetti, per raggiungere ragazzine che ci sorridevano invitandoci all'impresa dalle loro finestre. La cosa non era tanto difficile da attuare: si partiva da un terrazzo interno a un edificio e su, di tetto in tetto, fino alla soffitta della casa delle ragazzine. C'era tra di noi qualche compagno più grande che manifestava attrazione per l'altro sesso e aveva l'intenzione di allacciare un rapporto sentimentale con la più grande delle ragazzine. Ma per me e per altri si trattava di una sfida allettante proprio perché la salita sui tetti, imprudente, richiedeva del coraggio. Meno prudente era la scalata dall'esterno del palazzo che ospitava un cinematografo, il "Cinema Italia". Quando si proiettava un film consigliato ai soli adulti entravamo da una finestra che era in cima al palazzo e permetteva di entrare in galleria. L'impresa in questo caso era in effetti pericolosa.

C'erano altre prodezze: bugie del tipo "vado a trovare tal parente" o "vado al catechismo", approfittando del tempo a disposizione per una gita con gli amici al fiume, in estate: sapevamo nuotare alla meno peggio, ma sceglievamo i luoghi meno adatti per le nostre capacità di galleggiamento nella corrente del fiume Chienti. Giocavamo spesso alle carte puntando qualche decina di lire, e ciò richiedeva altrettanto spesso dei piccoli furti dalle tasche dei genitori. Infine, guerre tra bande, tra quelli di piazza (il centro di Macerata), dei quali ero stato eletto capo, e quelli de "Le Fosse" (l'attuale Via S. Giuliano), ragazzi agguerriti, quelli delle "Fosse", tanto da costringerci ad allearci con quelli de "Le Casette" (Via Cairolì) per percorrere alcuni luoghi che, attraversando il territorio dell'altra banda, davano accesso alla campagna. Non mancavano infine provocazioni reciproche con la banda di "Ficana", in quel di Santa Croce: lanci di fionde, tiri di freccette ricavate dall'armatura di ombrelli, qual-

che scazzottata, soprattutto tra i capi, che si arrestava non appena uno dei contendenti avesse sanguinato, normalmente dal naso. In fondo, niente di straordinario, ma i tempi, dal dopoguerra alla fine degli anni quaranta, e il luogo, Macerata, una piccola città nei cui quartieri tutti sapevano quasi tutto di tutti e le famiglie, soprattutto le madri come la mia, avrebbero voluto i loro figli sotto controllo permanente, non permisero il prolungarsi della situazione che vivevo e non poteva essere arginata dai rimproveri o dalle busse dei genitori.

Finì che mi misero in collegio dai Salesiani, dove restai ottenendo un buon profitto scolastico sino alla terza media e con l'inizio di un dramma scolastico, a partire dal quarto ginnasio quando, da "interno" passai a "semiconvittore": a casa stavano andando male gli affari e i miei non avevano più la possibilità di pagare l'intera retta del collegio. La fase dell'*enfant terrible* era terminata o, forse, l'*enfant terrible* si stava trasformando in qualcosa di impercettibilmente, irrimediabilmente diverso.

Guerra

Ho accennato agli anni del dopoguerra. Occorre però dire qualcosa sulla guerra, che nella mia famiglia rimase un ricordo abbastanza vivo, ma piuttosto svincolato dai motivi di un eventuale e serio coinvolgimento dei bambini nella percezione dei fatti. È una storia senza vera e propria storia, ossia una storia preminentemente privata, che va narrata come tale.

La mia famiglia contava cinque morti provocate dal bombardamento delle forze degli Alleati su Macerata: la mia nonna paterna, Argia, un cugino a me carissimo, Enzo, e la sua nonna paterna, Soccorsa. Inoltre, la moglie del fratello di mio nonno paterno, la zia Teresina, e uno dei suoi figli, lo zio Vittorio, anch'essi a me carissimi. Altra vittima, mio nonno materno, Ruggero, al quale ero molto affezionato. Saltò in aria con la sua carrozza e i suoi cavalli attraversando il ponte del fiume Chienti, minato dai tedeschi. Curiosa mi apparve invece la storia dello zio Carlo, uno dei due fratelli di mia madre, che era stato portato via dai

NOTA BIOGRAFICA

Ruggero Morresi si è laureato in filosofia all'Università di Macerata nel 1968. È stato assistente ordinario di Filosofia teoretica alla Facoltà di Lettere di Macerata dal 1970 al 1979, successivamente professore di Storia della filosofia moderna e contemporanea. Ha insegnato Estetica, Filosofia della scienza, Storia della filosofia antica e Storia del pensiero scientifico.

Successivamente è diventato professore ordinario di Linguistica generale dal 2002 fino al pensionamento.

Ha pubblicato le seguenti monografie: *Ricerche sulla dialettica. Hegel-Hamelin* (Roma, Dets, 1973), *Dialettica Morale Politica* (Urbino, Quattroventi, 1981), *Introduzione a Hamelin* (Napoli, Guida, 1982), *Nuovi topici. Sistemática* (Macerata, Tip. S. Giuseppe, 1983, rist. Ancona, Il lavoro editoriale, 1989), *Hegel. Invito al sistema* (Macerata, Olmi, 1984), *Critica. Dopo 'Nuovi topici'* (Ancona, Il lavoro editoriale, 1987), *Historica. Dal pensiero del Novecento ai 'Topici' di Aristotele con e oltre Eric Weil* (Ancona-Bologna, Il lavoro editoriale, 1991), *Argomentazione e dialettica. Tra logica hegeliana e "Nouvelle Rhétorique"* (Roma, Il Calamo, 1995), *Linguaggi topici. Da Aristotele a Francesco Bacone* (Roma, Il Calamo, 2002), *Linguaggio, topica e retorica. Saggi di linguistica speculativa* (Edizioni dell'Università di Macerata, 2007), *Neotopica: un linguaggio, una filosofia* (Edizioni dell'Università di Macerata, 2008).

I suoi lavori sono stati recensiti in diverse riviste scientifiche: *Ricerche sulla dialettica. Hegel - Hamelin* in "Agorà. Filosofia e

letteratura", N. 4, 1974, pp. 61-62 (L. Marchegiani); "Doctor communis", N. 4, 1975, pp. 120-122 (G. Cagnetti); "Hegel-Studien", Bd. 12, 1977, pp. 277-278 (E. Brissa); "Rivista rosminiana di filosofia e cultura", fasc. III, luglio-sett. 1978, pp. 386-387 (W. R. Daros).

Introduzione a Hamelin in "Revue philosophique de la France e de l'Etranger", CLXXIII (1983), pp. 501-502 (M. Adam); "Filosofia oggi", VII (1984), pp. 436-438 (A. Deregibus); "Rivista rosminiana di filosofia e cultura", LXXVIII (1984), pp. 441-442 (B. Minozzi).

Nuovi topici. Sistematica; Critica. Dopo "Nuovi topici" in "Filosofia oggi", XI (1988), pp. 734-736 (A. M. Tripodi); "Rivista rosminiana di filosofia e cultura", fasc. III, luglio-sett. 1990, pp. 298-301 (R. Rossi).

Hegel. Invito al sistema: "Filosofia oggi", X (1987), pp. 656-658 (C. Scabelloni); "Hegel-Studien", Bd. 23, 1988, pp. 377-378 (G. Baptist).

Historica. Dal pensiero del Novecento ai "Topici" di Aristotele con e oltre Eric Weil in "Revue de métaphysique et de morale", N. 3, 1992, pp. 428-429 (R. Theis).

Argomentazione e dialettica. Tra logica hegeliana e "Nouvelle Rhétorique" in "Argumentation", vol. 11, N. 2, May 1997, pp. 269-274; "Hegel Studien", Bd. 32, 1997, pp. 184-186 (S. Ferretti); "Rivista di filosofia neoscolastica", 1998, pp. 313-314 (G. Penati).

Linguaggi topici. Da Aristotele a Francesco Bacone in "Filosofia oggi", XXVI (2003), N. 101, pp. 110-114 (F. Chiusaroli); "L'indice dei libri del mese", dic. 2003, N. 12, p. 41 (M. Filoni); "Rivista italiana di linguistica e di dialettologia", V (2003), pp. 230-239 (S. Giri).

INDICE

Per cominciare	5
Tra il "dolce" e l'amaro	7
Infanzia, 7. Guerra, 9. Collegio, 13. Famiglie, 19. Un liceo, 29. Un altro liceo. Un amore, 40.	
Da commesso viaggiatore a studente universitario	46
Con la Olivetti e il "sor Lamberto", 46. Sesso e lavoro, 50. Sprazzi di "dolce vita", 56. A Firenze: i materassi, l'architettura e i cavalli, 58. Esilio al nord, 63. Ritorni, 65. Di nuovo a Roma, 72. Da studente universitario, 77.	
La filosofia e la politica	86
Pacifismo, 86. Il matrimonio. Gli amici, 93. Il '68 e dintorni, 104. Il sindacato, 113.	
Dalla filosofia alla linguistica. E ancora la politica	129
Con i socialisti: una parentesi, 129. Eric Weil o la vivibilità della filosofia, 132. Questioni universitarie, 136. Nuovi contatti, 144. Nuovi interessi. Distacchi, 152. Intermezzo tra ideologia e politica, 159. A Scienze della comunicazione. L'impegno in linguistica, 167. L'esperienza con i radicali, 171.	
Per finire	182
Nota biografica	185

Finito di stampare
nel settembre 2009
da Arti Grafiche Picene
per conto della casa editrice
il lavoro editoriale

